

Editoria. Anche i giornali vedono la svolta

LUCA LIVERANI

ROMA

L'incetta globale di dati personali dei monopolisti della rete, Google *in primis*, produce rischi sia per il mercato che per la democrazia. In Europa però i governi iniziano a piantare qualche paletto. Segnali importanti: di speranza per l'editoria, saccheggiata dal web che lucra sull'informazione in barba al copyright; di inversione di tendenza, con un aumento dei lettori di giornali.

Il punto sull'editoria nell'era del digitale arriva alla presentazione del libro *Informazione, istruzioni per l'uso - Notizie, rete e tutela della persona* di Ruben Razzante. Il presidente Fieg Maurizio Costa racconta che «per la prima volta c'è un'inversione di tendenza: secondo Audipress i giornali su carta o digitale raggiungono ogni giorno quasi 30 milioni di letture». Ma il presidente degli editori sottolinea anche che «si deve conoscere la quantità dei profitti che Google

fa in Italia, a oggi oscura». Le ipotesi parlano di cifre stratosferiche, «1,2 miliardi l'anno, quanto raccolgono tutti gli editori insieme». Un segreto che «potrebbe profilare un'elusione fiscale rilevante». È noto il fatturato globale: nel 2014 di

Costa (Fieg): il settore non è in via di estinzione. Ma bisogna limitare lo strapotere dei colossi del Web

86 miliardi di dollari, quando in Italia Sky, Rai e Mediaset assieme ne fanno 9. «È un paradosso: nella rete, regno della trasparenza, Google ha lo scettro dell'opacità».

«L'assioma che internet, regno della libertà, non vada normato è tutto da discutere», afferma Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità anti-

trust. Antonello Soro, garante per la Privacy, ricorda che «in Google, che ha il 90% del mercato della ricerca, su 72 attività solo una è di indagine, le altre 71 riguardano l'analisi delle informazioni per la "profilazione" sofisticata dei navigatori», bersagli di pubblicità su misura. Per Soro «i detentori dei dati e delle informazioni, motori di ricerca o *social*, li gestiscono stravolgendo le regole della concorrenza e limitando le libertà personali. Ma in Europa le cose stanno cambiando, come con la risoluzione dell'Euro-parlamento per chiedere a Google di separare la ricerca dalle altre attività».

Anche Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente Upa, ha fiducia nella carta stampata: «In America stanno dimostrando che la "memorabilità" di quanto letto su supporti cartacei tridimensionali è maggiore rispetto agli e-book. E le scuole stanno ripensando l'"ipadizzazione" dei testi». L'Italia è ancora alle prese col gap digitale: «Siamo al 97° posto nel mondo per la banda larga».